

Rassegna Stampa

di Giovedì 31 agosto 2023



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Infrastrutture e costruzioni				
1	Il Sole 24 Ore	31/08/2023	<i>Metropolitana a Tel Aviv: Mm vince la gara</i>	3
7	Il Sole 24 Ore	31/08/2023	<i>Int. a G.Bignami: "In manovra i fondi per il Ponte Avanti con i piani per le città"</i>	5
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
31	Italia Oggi	31/08/2023	<i>Superbonus, professioni contrarie all'abolizione tout court (S.D'alessio)</i>	6
Rubrica Energia				
1	Italia Oggi	31/08/2023	<i>Verso nuove centrali di 6 metri per lato che funzionano con uranio riciclato (C.Pelanda)</i>	7

GRANDI OPERE

**Metropolitana a Tel Aviv:
Mm vince la gara**

Mm, la controllata del Comune di Milano, vince la gara per il progetto della linea 1 della metropolitana di Tel Aviv, la prima delle tre nuove linee della città israeliana.— a pagina 13



LA LINEA 4
A Milano Mm è intanto impegnata a completare la direzione lavori della linea 4 entro il 2024



159329

Grandi opere, Mm vince la gara per la metropolitana a Tel Aviv

Ingegneria

L'appalto della nuova linea è in cordata con altre due società e vale 20 miliardi

Alla Mm la direzione lavori e la progettazione per 85 km e 62 stazioni

MILANO

La controllata del Comune di Milano Mm - con i partner Dana Engineering, Yaniv Zohar Engineering e Levy-Shtark Zilberstein Consulting Engineering - vince la gara internazionale per il progetto della linea 1 della metropolitana di Tel Aviv, la prima delle tre nuove linee che saranno costruite a Tel Aviv. La società si occuperà della parte ingegneristica: servizi di ingegneria, progettazione, direzione lavori e collaudo della linea, con supervisione dell'intera commessa. I lavori dureranno 10 anni.

L'appalto è stato messo a bando da Nta-Metropolitan Transit System Ltd (ente governativo per lo sviluppo dei trasporti di Israele). La Linea 1 misurerà 85 km di lunghezza con 62 stazioni, 2 depositi, collegando 14 municipalità. Costo complessivo: circa 20 miliardi di euro. Ovviamente la commessa di Mm è una parte di questa cifra, 80 milioni circa come stima iniziale.

Quest'opera è la tratta più lunga di un masterplan che comprende 3 nuove linee (M1, M2 e M3), per un totale di 150 km di rete sotterranea, 109 stazioni, 24 comuni collegati, 4 depositi, con un costo stimato per l'intera infrastruttura di circa 40 miliardi di euro.

Mm giunge a questo risultato dopo un processo terminato lo scorso 4 luglio in Israele, con i colloqui davanti alla commissione tecnica.

Si prevede che Tel Aviv beneficerà dell'implementazione della rete metropolitana con un aumento del 30% nell'uso del trasporto pubblico, con 2 milioni di passeggeri al giorno.

«La società ha capitalizzato oltre



Trasporto in Israele.

Un nuovo piano da 40 miliardi per lo sviluppo delle nuove linee di metropolitana

IL PROGETTO A TEL AVIV

40 miliardi

Il valore del masterplan

L'opera vinta da Mm è la tratta più lunga di un masterplan che a Tel Aviv comprende 3 nuove linee (M1, M2 e M3), per un totale di 150 km di rete sotterranea, 109 stazioni, 24 comuni collegati, 4 depositi, con un costo stimato per l'intera infrastruttura di circa 40 miliardi di euro

+30%

Trasporto pubblico

Si prevede che Tel Aviv grazie a questa opera beneficerà dell'implementazione della rete metropolitana con un aumento del 30% nell'uso del trasporto pubblico, con 2 milioni di passeggeri al giorno

68 anni di esperienza ingegneristica con un focus sul trasporto rapido di massa a Milano e in altre città italiane - ha dichiarato Francesco Mascolo, amministratore delegato di Mm -, dove ha contribuito in modo determinante a progettare infrastrutture di mobilità efficienti e funzionali per cittadini e city users. Negli ultimi anni ha accumulato anche esperienza internazionale nella regione del Medio Oriente e dell'Asia meridionale lavorando at-

L'ad Mascolo: «Questa sfida ci mette al pari dei leader di livello mondiale, abbiamo oltre 68 anni di esperienza»

traverso i suoi uffici di Dubai e Chennai con il supporto dei nostri specialisti di design internazionali dell'headquarter di Milano».

«Siamo particolarmente orgogliosi dell'incarico ricevuto - ha dichiarato Simone Dragone, presidente di Mm - e accettiamo con entusiasmo questa ambiziosa sfida per sostenere Tel Aviv nella crescita della sua area metropolitana, giocando così un ruolo di primo piano nella trasformazione dei quartieri urbani che, interconnessi dalla

nuova infrastruttura, faranno di questa città una metropoli sempre più fra i leader a livello globale».

Tra gli altri impegni rilevanti di Mm nel campo della progettazione e direzione lavori c'è intanto la nuova linea della metropolitana di Milano (il completamento della linea 4). Questa estate Mm ha inaugurato infatti la tratta Linate-San Babila M4, di cui gestisce la Direzione Lavori. Lo scalo milanese ha così finalmente un collegamento diretto con la città. Ora proseguiranno i lavori delle altre fermate della linea, che ha già un cronoprogramma da rispettare: in totale le stazioni saranno 21, fino all'altro capolinea di San Cristoforo. Dopo San Babila toccherà alla fermata Sforza Policlinico, dove è previsto l'interscambio con M3. Entro il 2024 saranno poi inaugurate tutte le 21 stazioni, per 15 chilometri complessivi.

Metropolitana milanese è la società che a Milano gestisce anche il servizio idrico e il patrimonio delle 28mila case popolari del comune di Milano (oltre alla manutenzione di impianti sportivi e verde). Recentemente è stata "promossa" a stazione d'appalto nazionale, come previsto dal codice degli appalti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista. Galeazzo Bignami. Il viceministro delle Infrastrutture conferma che il governo troverà le risorse per il collegamento al Sud. «Non solo grandi interventi, cruciali quelli piccoli»

«In manovra i fondi per il Ponte Avanti con i piani per le città»

ROMA

Le risorse per il Ponte sullo Stretto si troveranno e saranno «più di un semplice segnale». Così come i fondi per le città chiesti a gran voce dai sindaci preoccupati per la poderosa sforbiciata sui progetti dei Pui e della boccata d'ossigeno per le periferie, iniziative di inclusione e riqualificazione urbana. Anche se «si dovranno valutare, per capirne bene l'impatto». Parola di Galeazzo Bignami (FdI), vice di Salvini alle Infrastrutture e molto vicino a Giorgia Meloni. Che, anche per via delle radici bolognesi, tiene d'occhio tra l'altro la questione dei ristori per l'alluvione in Emilia.

Viceministro, partiamo dal tema più caldo. Cosa prevederà la manovra sul fronte delle infrastrutture? Quello che fino ad oggi è mancato, e che invece in questi 10 mesi si è costruito, è una strategia unitaria sul tema infrastrutture e mobilità per l'Italia: bisogna che tutte le opere siano connesse in una visione, dal Ponte sullo stretto alle opere più piccole. Lo faremo nel collegato.

A proposito di Ponte, l'austerità reclamata da Giorgetti comporterà la rinuncia al collegamento tra Calabria e Sicilia?

Assolutamente no e anzi su questo daremo più di un semplice segnale. L'anno prossimo vogliamo partire con la realizzazione dei primi interventi sul progetto esecutivo. D'altronde il Ponte è un'opera che si finanzia da sé: basti pensare che una rilevazione della Regione Sicilia stima in 6 miliardi l'anno i costi dell'insularità di quel territorio.

Quali sono gli interventi infrastrutturali su cui scommetterete? Il ministero è riuscito a sbloccare opere di grande impatto come per esempio il sottopasso ferroviario di Firenze e in ambito Pnrr l'Alta



IMAGOECONOMICA

velocità Salerno Reggio Calabria. Ma poi ci sono interventi meno visibili, importanti per le comunità locali e sospesi da anni, come la Guinza, una galleria ferma da vent'anni che completerà il collegamento tra Fano e Grosseto e per il quale abbiamo sbloccato circa 100 milioni di euro. Oppure la pedemontana piemontese che è un'opera ferma da oltre 10 anni, sbloccata a inizio di questo mese. Ma anche la diga di Vetto che è un'infrastruttura in provincia di Reggio Emilia che è ferma da decenni e che adesso abbiamo sbloccato.

A proposito di piccole opere, cosa ne sarà dei progetti per le città stralciati dal Pnrr?

Il governo ha dato ampie rassicurazioni ai Comuni sul rifinanziamento di questi progetti ma è chiaro che trattandosi di debito pubblico credo sia importante essere più che certi della loro effettiva ricaduta. E quindi sarà bene verificarne l'impatto. Non voglio togliere nulla alla qualità dei singoli progetti, però ricordo qualche tempo fa ha fatto discutere un finanziamento di quasi 200.000 euro su un progetto, "Un giro di briscola", realizzato nel modenese con i fondi Pnrr...

Passando al tema dell'alluvione i sindaci e il presidente Bonaccini lamentano assenza di risorse. Cosa sta succedendo?

In realtà le risposte dei primi due decreti erano per lo più concordate con la Regione e con le istituzioni locali. Abbiamo destinato all'alluvione 4,5 miliardi e abbiamo già versato sul territorio diverse decine di milioni di euro. Proprio oggi (ieri, ndr) Figliuolo ha firmato l'ordinanza per quasi 300 milioni di euro di lavori urgenti. Ci sono famiglie per altro che a casa non vogliono nemmeno tornare finché non avranno garanzia della messa in sicurezza degli argini dei fiumi.

E quindi la soluzione qual è secondo lei?

Noi oggi dobbiamo agire sugli effetti dell'alluvione, ma non possiamo dimenticare quali sono le cause che risiedono in un territorio fortemente trascurato. La Regione non ha inviato ancora quel che era stato chiesto e cioè uno stato ex ante del reticolo idrografico: questo per noi è un problema perché se non sappiamo dove dobbiamo intervenire per le situazioni pregresse, poi si rischia non solo di vanificare gli sforzi ma anche di subire nuovi danni. La Regione è stata in forte ritardo sulla perimetrazione delle aziende agricole destinatarie dei contributi ma noi non abbiamo sollevato polemiche, ci siamo resi disponibili e di fatto questo intervento che sbloccherà 180 milioni per le aziende del territorio, lo ha seguito direttamente il Governo.

La manovra sarà "complicata" come dice Giorgetti. A cosa non si rinuncerà?

Partiremo dalla stabilizzazione al cuneo fiscale quindi 7 punti e 6 punti per i 25-35.000 euro di reddito e che però si trascina dietro una misura che impedisca la vanificazione di questo sforzo con l'aumento dell'Irpef. Interverremo anche sulla detassazione di tredicesima e quattordicesima favorendo i consumi delle persone che hanno meno disponibilità di risorse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE REAZIONI DELLE CATEGORIE ALLE PAROLE SUL 110% DEL PREMIER

Superbonus, professioni contrarie all'abolizione tout court

Il «requiem» per il Superbonus 110% decretato dal capo del governo **Giorgia Meloni** (che lunedì, dopo il Consiglio dei ministri, ha bollato l'incentivo fiscale per le ristrutturazioni come una «tragedia contabile che pesa sulle spalle di tutti gli italiani», definendolo «la più grande truffa ai danni dello Stato», si veda *ItaliaOggi* di ieri) agita il mondo delle professioni, contrarie all'abolizione «tout court» della misura, che andrebbe «calibrata», innanzitutto ritoccando verso il basso la percentuale di agevolazione. E scovando una soluzione adeguata per i lavori in esecuzione e i crediti d'imposta «incagliati», anche perché il conto di un eventuale contenzioso, in virtù delle «regole del gioco cambiate in corsa», potrebbe rivelarsi «salato» per l'Erario. A una manciata di giorni dalle dichiarazioni del numero uno di Palazzo Chigi, il coordinatore della Rete delle professioni tecniche (Rpt) **Armando Zambrano** invoca un incontro istituzionale, per affrontare quel che resta del Superbonus: «È più che mai necessaria, adesso, l'interlocuzione con l'Esecutivo per permettere di completare al meglio quanto è stato avviato, in tempi ragionevoli», afferma, conversando con *ItaliaOggi*. E specifica che

la sede idonea per agire, dando certezze a quanti hanno lavori «in itinere», è la Legge di Bilancio per il 2024 (il cui cantiere s'è aperto in questi giorni), ricordando la partenza a luglio della piattaforma voluta dall'organismo che guida (realizzata con Harley & Dickinson) per l'acquisto e la cessione dei crediti «congelati» dei professionisti, su cui, annuncia, «stiamo avendo già riscontri». Il presidente del Consiglio nazionale dei periti industriali **Giovanni Esposito** accende i fari sui «tanti progetti» che i colleghi «hanno nel cassetto, e non sono mai decollati, perché le aziende non sono state più in grado di finanziare le opere. La nostra categoria ha visto ripartire il lavoro, grazie al Superbonus», incalza, evidenziando come «la grande truffa è avvenuta, semmai, col bonus facciate, che non prevedeva asseverazioni da parte dei professionisti».



Giorgia Meloni

Non nasconde la sua «preoccupazione» per le parole di Meloni il vertice del Consiglio nazionale dei geometri **Maurizio Savoncelli**. «Gli esperti dicono che le emissioni di gas serra sono alla base del riscaldamento globale e del cambiamento climatico» e le calamità naturali «sono sotto gli occhi di tutti. Non possiamo, perciò, permetterci di andare controcorrente, annullando un incentivo che favorisce il risparmio energetico» dei fabbricati che, osserva, «va sì rimodulato, ma senza iniziative unilaterali», che sembrano, incalza, «non tenere nella giusta considerazione che il Superbonus ha generato e fatto lavorare manodopera qualificata e tecnici preparati». E ha avuto riverberi positivi sui guadagni degli esponenti di alcune categorie, come certificato dagli Enti di previdenza di ingegneri e architetti (Inarcassa), dalla Cassa dei geometri e da quella dei periti industriali (Ep-

pi). Le condizioni del nostro patrimonio edilizio sono state illustrate nel documento della Rpt consegnato in Parlamento a maggio: degli «oltre 12 milioni di edifici residenziali presenti nel Paese – recita il testo – il 64% è stato costruito prima del 1977, il 20% tra il 1977 ed il 1990», epoche in cui «non esistevano, o non venivano applicati tecniche e accorgimenti legati all'efficienza energetica e al rafforzamento strutturale, in un'ottica anti-sismica». E stata «una debolezza riconoscere una percentuale di detrazione più alta, rispetto alla spesa effettuata», osserva il presidente del Consiglio nazionale dei commercialisti **Elbano de Nuccio**, però l'incentivo, scendendo dal 110%, può essere «migliorato», applicandolo ai grandi condomini di edilizia residenziale pubblica e a beneficio dei soli nuclei familiari meno abbienti. «Il governo deve fronteggiare la difficoltà finanziaria di una norma», e occorre che il «restyling» avvenga «in termini qualitativi, non quantitativi», ossia pensando «non a quanto, ma a come spendere le risorse». E ciò, conclude, «soprattutto per garantire una crescita economica stabile».

Simona D'Alessio

© Riproduzione riservata



Verso nuove centrali di 6 metri per lato che funzionano con uranio riciclato

Mettere in priorità il nucleare è una soluzione sia ecoadattiva sia decarbonizzante. La nuova tecnologia delle mini centrali nucleari a fissione a sicurezza intrinseca è promettente: cubi di 6 metri per lato, impegno minimo di terreno (2 ettari), si spengono da sole se hanno un problema, possono usare scorie radioattive aiutandone lo smaltimento, ecc. Tempi di impianto? Tra il 2030 ed il 2032. Per il capitale di investimento privato questa tecnologia sarebbe un safe asset, ma il consenso non è ancora sufficiente. Quindi sarebbe utile un programma di informazione e preparazione normativa, gradualmente, per predisporre consenso e facilitazioni per questa ecosoluzione.

Pelanda a pag. 9

È diventata interessante la nuova tecnologia delle mini centrali nucleari a fissione

Il nucleare, carta strategica

Le fonti eoliche e solari hanno solo un ruolo integrativo

DI CARLO PELANDA

Chi fa scenari economici è messo in difficoltà sia dalla varietà di opinioni sulle cause del cambiamento climatico nella comunità scientifica dedicata sia dalla prevalenza in questa della decarbonizzazione accelerata come unica soluzione: l'input delle scienze fisiche in quelle economiche ha un eccesso di ambiguità. Ci potrebbero essere molteplici concause oltre all'effetto serra e la decarbonizzazione (che produce un conflitto tra economia e sviluppo) appare di applicazione lunga e ostacolata sul piano globale.

Chi scrive ha istruito così, nel 2022, la missione cognitiva del gruppo di ricerca euroamericano (Stratematica) che coordina: a) l'unico dato certo, finora, è l'aumento delle tempera-

ture nel pianeta; b) l'eco-adattamento avrà priorità nelle ecopolitiche; c) servirà molta più energia a basso costo e pulita per attuare programmi ecoadattivi.

Nell'estate del 2023 il gruppo (nel corso dei suoi seminari estivi) ha presentato un'ipotesi di matrice ottimale delle fonti energetiche come segue.

Al primo posto, come fonti stabili, le centrali nucleari mini a fissione di nuova generazione combinate con varie applicazioni dell'idrogeno. In posizione secondaria le fonti alternative intermittenti, solare ed eolico, con ruolo solo integrativo. La matrice resta aperta a nuove scoperte di impiego del calore geotermico e dello sfruttamento dei flussi idrici.

La ricerca continua in base ad una seconda istruzione: valuta-

re la creazione di un'ecologia artificiale che renda indipendenti i sistemi umani da variazioni climatiche. Tale programma si sta dimostrando urgente a causa degli impatti economici dei fenomeni meteorologici.

Se la necessità di una terraformazione adattiva per evitare l'inabitabilità del 70% degli ambienti costieri a causa dell'aumento del livello del mare avrà un tempo lungo per produrre ecoadattamento, la produzione di cibo e la messa in sicurezza di insediamenti e infrastrutture richiede tempi più brevi.

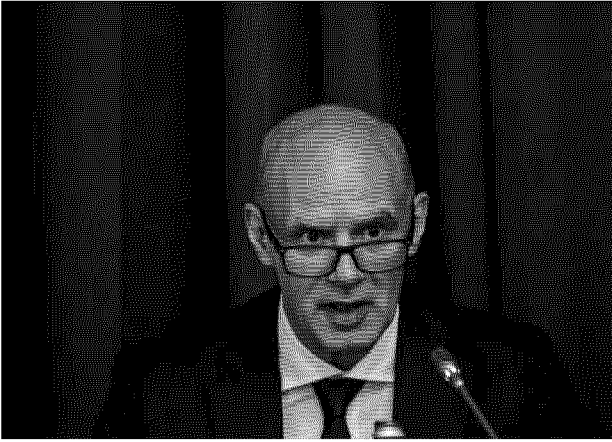
Appunto, i tempi di decarbonizzazione sono lunghi mentre gli impatti cominciano ad essere troppo pesanti sulle finanze pubbliche di molti Stati. Ciò rende prioritario l'eco-

dattamento e secondaria la decarbonizzazione.

Mettere in priorità il nucleare è una soluzione sia ecoadattiva sia decarbonizzante. Senza fare qui pubblicità a marchi specifici, la nuova tecnologia delle mini centrali nucleari a fissione a sicurezza intrinseca è promettente: cubi di 6 metri per lato, impegno minimo di terreno (2 ettari), si spengono da sole se hanno un problema, possono usare scorie radioattive aiutandone lo smaltimento, ecc. Tempi di impianto? Tra il 2030 ed il 2032.

Per il capitale di investimento privato questa tecnologia sarebbe un safe asset, ma il consenso non è ancora sufficiente. Quindi pare razionale segnalare al governo italiano un programma di informazione e preparazione normativa, gradualmente, per predisporre consenso e facilitazioni per questa ecosoluzione, tra l'altro fattore di competitività internazionale.

— © Riproduzione riservata — ■



Marco Ricotti (Consorzio delle università italiane per il nucleare)

La tecnica delle mini centrali nucleari a fissione a sicurezza intrinseca è promettente: cubi di 6 metri per lato, impegno minimo di terreno (2 ettari), si spengono da sole se hanno un problema, possono usare scorie radioattive aiutandone lo smaltimento,

Mettere in priorità il nucleare è una soluzione sia ecoadattiva sia decarbonizzante. Tempi di impianto? Tra il 2030 ed il 2032. Quindi pare razionale segnalare al governo italiano un programma di preparazione normativa



159329